

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

19/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Federalismo, la preoccupazione di Bossi	4
19/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Tremonti: «Tagli alla spesa, non aumenteremo le tasse»	5
19/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE I leghisti non conquistano il «dio Po» Pronto il blitz su Garda e Maggiore	7
19/05/2010 Il Sole 24 Ore NOTIZIE In breve	9
19/05/2010 Il Sole 24 Ore Rispunta il superticket da 10 euro	10
19/05/2010 Il Sole 24 Ore Decreto incentivi in aula Si va verso il voto di fiducia	13
19/05/2010 La Stampa - NAZIONALE Tremonti, nel mirino falsi invalidi evasori e Comuni	14
19/05/2010 Finanza e Mercati Fisco, «commissariata» Tributi Italia	15
19/05/2010 Il Riformista - Nazionale E Bossi chiede aiuto alla sinistra	16
19/05/2010 Il Tempo - Nazionale Spiagge e laghi ai Comuni Ecco il federalismo demaniale	18
19/05/2010 ItaliaOggi Federalismo, ora tocca ai proventi	19
19/05/2010 ItaliaOggi Benefici Ici, l'utenza non fa testo	20
19/05/2010 L Unità - Firenze ANCI TOSCANA «Lo Stato ci deve 30 mln»	21
19/05/2010 MF Scure su 20 mld di spese dei Comuni	22

19/05/2010 La Nuova Sardegna - Nazionale	24
Il Comune di Thiesi riesce a superare il dissesto finanziario	
19/05/2010 La Padania	25
Federalismo, oggi è il giorno del primo sì/1	
19/05/2010 La Prealpina - NAZIONALE	26
«I Comuni non possono assistere tutti gratis»	
19/05/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord	27
Enti pronti al catasto federale	
19/05/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst	28
Più investimenti a Trento e Bolzano	
19/05/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst	29
Un protocollo Ance, Anci e Cdp	
19/05/2010 Il Sole 24 Ore - NordOvest	30
Il Piemonte rilancia il piano casa	
19/05/2010 Il Sole 24 Ore - NordOvest	32
Fondi autonomi dal '94	
19/05/2010 Il Sole 24 Ore - Sud	33
Una governance per Catania	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

23 articoli

La riforma Le perplessità di Fini e le critiche di Brunetta: se qualcuno mi dice che costa, meglio non farlo
Federalismo, la preoccupazione di Bossi

Il senatur accompagnato da Tremonti ai lavori della commissione Bicamerale La sinistra Il leader del Carroccio: il punto è che il federalismo sta andando avanti piano piano
M. Cre.

MILANO - «Stiamo cercando di partire, ma sono molto preoccupato. C'è molta preoccupazione». Dopo l'ottimismo esibito lunedì scorso a Venezia, Umberto Bossi, al suo ritorno a Roma, sembra aver trovato un clima assai meno positivo di quello che aveva lasciato. La preoccupazione per le misure anticrisi in arrivo riverberano su tutta l'agenda politica: «Pare che la finanziaria sarà dura, ma non ho sentito ancora nulla. Ora Tremonti è in Europa, quando torna lo vedo». Bossi dovrà attendere giusto mezza giornata: il complicarsi della partita sul federalismo demaniale spingerà sia lui che il ministro all'Economia a partecipare, a palazzo San Macuto, ai lavori della commissione bicamerale che sta perfezionando il federalismo demaniale in vista del voto finale di oggi.

Ma in casa leghista c'è un timore in più: e cioè che le difficoltà economiche possano essere utilizzate per frenare l'iter già accidentato del federalismo. Una preoccupazione che non riguarda soltanto il comportamento dell'opposizione. Certo, Walter Vitali (Pd) ha subito stabilito un collegamento tra il federalismo demaniale e la ancora indefinita manovra: «Per noi - ha detto il senatore Pd - c'è la questione fondamentale degli oneri occulti, dei costi di gestione di questo provvedimento. E non possiamo dimenticare che il governo si appresta a una manovra consistente che, ci dicono, potrebbe in parte essere coperta con dismissione di patrimonio pubblico». Considerazioni simili da parte di un altro esponente Pd, Lucio D'Ubaldo: «Nei giorni scorsi si era parlato di un patrimonio alienabile per 3,5 miliardi e qui, nel federalismo demaniale, stiamo trasferendo 3,2 miliardi. Vogliamo capire se è lo stesso».

Ma i dubbi non mancano anche all'interno del Pdl. In primo luogo, ci sono le perplessità manifestate da Gianfranco Fini. Che anche ieri, in Calabria, ha promesso: «Non verrà meno la mia attenzione affinché il federalismo sia equo e solidale. Il federalismo deve essere consapevole dei ritardi del meridione. E il fondo perequativo dovrà servire ad un riequilibrio generale, altrimenti viene a mancare la coesione».

Ma ad uscire allo scoperto c'è anche Renato Brunetta. Che in un'intervista ad «A» anticipata ieri, non usa mezzi termini. Si dice sì convinto che il federalismo sarà un fattore di risparmio e trasparenza. Ma trancia anche in modo deciso: «Se qualcuno mi dice che il federalismo costa, io dico meglio non farlo».

Bossi, tuttavia, nel corso della giornata sembra voler gettare acqua sul fuoco: «Non è che sono preoccupato, è che il federalismo va avanti piano piano. Però, mi pare che anche la sinistra ci stia dando una mano». In realtà, proprio nel tardo pomeriggio di ieri, la posizione del Pd è sembrata irrigidirsi. E orientarsi dunque verso la bocciatura del federalismo demaniale, a dispetto dell'astensione espressa nei confronti del decreto delega.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremonti: «Tagli alla spesa, non aumenteremo le tasse»

Euro sotto 1,22 dollari, ai minimi da 4 anni sui mercati Usa Il piano Il ministro: non metteremo le mani nelle tasche dei cittadini, nessuno stravolgimento per le pensioni
Ivo Caizzi

BRUXELLES - Al termine della due giorni dell'Eurogruppo/Ecofin sulla difesa dell'euro, che è scivolato fino a 1,21 dollari per la prima volta in quattro anni, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha detto che l'Ue non richiede misure aggiuntive all'Italia e verrà quindi rispettato l'obiettivo di interventi pari all'1,6% del pil nel 2011-2012. Tremonti a Bruxelles ha sostenuto di voler impostare «in chiave etica» questa manovra, stimata circa 25 miliardi di euro, che intende presentare oggi al premier Silvio Berlusconi. «Il perimetro dei conti pubblici è troppo ampio e questa correzione sarà un cambio etico - ha detto il ministro dell'Economia -. Si darà a chi ha bisogno e si toglierà a chi non ne ha, riducendo i trasferimenti che non hanno ragione di essere e l'uso distorto del denaro pubblico».

Per Tremonti a preoccuparsi dovranno essere «i falsi invalidi e i veri evasori fiscali» perché «non metteremo le mani nelle tasche dei cittadini, non aumenteremo le tasse e non ci saranno interventi sui ceti più deboli». Non prevede tagli nemmeno nel settore pensionistico «perché funziona bene ed è tra i più stabili d'Europa dopo aver compiuto l'adeguamento alle condizioni demografiche e alla speranza di vita». Come punto di partenza dei risparmi ha indicato «i costi della politica». La riduzione del 5% delle retribuzioni dei parlamentari, proposta dal ministro leghista della Semplificazione Roberto Calderoli, l'ha definita «solo un aperitivo». Promette di voler cambiare un sistema che ha generato «un habitat di soldi facili» e provocato, oltre alla «corruzione», soprattutto un «uso non appropriato del denaro pubblico».

Il ministro dell'Economia ritiene che in Italia esistano «margini di taglio della spesa pubblica ingiustificata o improduttiva tanto ampi da poter intervenire senza creare effetti recessivi». Premettendo il rispetto dei diritti acquisiti degli invalidi, ha segnalato che «la spesa per l'invalidità è oggi di 16 miliardi di euro all'anno, pari a un punto di pil, mentre nel 2001 era di sei miliardi, poi con il Titolo V è stato dato alle Regioni potere di spesa senza dovere di presa...». Un'altra area di intervento è quella dei trasferimenti dallo Stato ai comuni e, in particolare, i 15 miliardi elargiti dal ministero degli Interni.

«Dobbiamo fare una manovra correttiva perché non è vero che negli ultimi due anni abbiamo messo in sesto la finanza pubblica - ha criticato il leader del Pd Pier Luigi Bersani -. Quando Tremonti minaccia gli evasori spunta sempre un condono». Ma l'ex premier Romano Prodi del Pd ha affermato che l'Italia non è finita come la Grecia per «le finanziarie fatte da me e quelle seguenti fatte da Tremonti».

Secondo il ministro, il problema dell'alto debito dell'Italia è gestibile con l'Ue. «Noi vogliamo ridurre il debito pubblico - ha dichiarato - perché è un fattore di distorsione, ma non vorremmo che altri Paesi continuassero con gli antichi vizi di debito privato». Ha aggiunto di aver chiesto all'Ecofin di considerare nella valutazione dei conti pubblici anche l'indebitamento privato e delle banche nazionali, più il fatto che «in Italia la ricchezza finanziaria è due volte e mezzo il debito pubblico e la ricchezza complessiva è otto volte» e che «il Centro Nord è tra le regioni più ricche d'Europa, il dramma del Paese è il Mezzogiorno». La quota di debito dello Stato detenuta all'estero sarebbe «tra il 40% e 50%». Non lo reputa preoccupante. Per Tremonti l'obiettivo della speculazione «è l'Europa con la sua moneta, non l'Italia o la Grecia». Per questo appoggia la richiesta Ue di blocco dei derivati credit default swap, usati per colpire gli Stati indebitati e deprezzare l'euro. Ostenta ottimismo sul futuro, ma non sottovaluta la crisi perché «ci sono grandi difficoltà e lo sanno tutti». Ieri il petrolio è sceso fino a 69 dollari al barile.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipotesi La manovra

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, punta a presentare la manovra 2011-2012 già a fine mese o al più tardi all'inizio di giugno

Le misure

Si parla di un range tra i 25 e i 28 miliardi, con un mix di misure, dalla scure sugli sprechi della Sanità, alla stretta sui farmaci ospedalieri fino al non rinvio per il Ponte sullo Stretto

Il demanio «locale» Il fiume resta allo Stato come le acque divise tra più Regioni: ma c'è un piano per trasferire i due laghi

I leghisti non conquistano il «dio Po» Pronto il blitz su Garda e Maggiore

Il modello trentino Il Trentino, come provincia autonoma, sul suo territorio ha già la competenza sull'Adige e sul litorale gardesano

Marco Cremonesi

MILANO - In principio fu Eridano, l'antico nome del Po e dei gran fiumi che nascono sulle Alpi, accomunati dalla remota radice rdn del Rodano, del Danubio, del Reno. Umberto Bossi, che di simboli ne capisce, ha chiamato Eridano Sirio il più giovane dei suoi figli. Oggi, quella per Eridano è una battaglia combattuta senza esser dichiarata, all'ombra dell'assai più prosaico tema del federalismo demaniale. Da una parte, ovviamente, c'è la Lega, che attribuisce un significato fondante al ritorno delle acque alle rispettive regioni. Una simbologia continuamente ribadita, dalla raccolta sul Monviso della Sacra acqua da versare in laguna, al sogno di Umberto Bossi: quella navigabilità del «Dio Po» fino a Pavia a cui sta lavorando il viceministro Roberto Castelli.

Dall'altra parte della barricata, il fronte è composito. Allinea ambientalisti che prevedono per gli arenili colate di cemento autorizzate da enti locali alle prese con difficoltà di cassa, e pazienza se Roberto Calderoli da settimane si sgola per spiegare che il demanio, anche se regionale, rimane demanio. E dunque bene non disponibile, invendibile a dispetto di qualsiasi crisi. Ma ad alimentare la schermaglia sembra esserci anche quella parte del Pdl più lontana, non solo geograficamente, dalla sensibilità leghista e per la quale ogni vittoria del Carroccio rappresenta un nuovo motivo d'inquietudine.

E certamente, sulla partita gravano interessi che più concreti non si può: nei comizi, gli esponenti leghisti non mancano mai di dipingere l'Eldorado rappresentato da una miglior valorizzazione delle coste di laghi e fiumi. Oggi, spiegano, non è così: se anche le concessioni sono assegnate da Regioni o Province, l'incasso finisce sempre allo Stato. Un incasso peraltro misero: dai 5000 chilometri di spiagge italiane, lo Stato incassa soltanto 97 milioni di euro, 19 euro all'anno ogni 100 metri di spiaggia. E allora perché inimicarsi pezzi di elettorato andando a metter mano alla giungla delle concessioni? Per mandare qualche euro in più nell'erario «romano»?

Il federalismo demaniale sembrava la volta buona, per la Lega era l'occasione lungamente attesa. Senonché, sorpresa. Nella commissione Bicamerale per il federalismo guidata da Enrico La Loggia, è emerso un orientamento che sembrava spazzar via il sogno: se un fiume o uno specchio d'acqua è diviso tra più Regioni, resta allo Stato. Addio Po (ma anche Tevere per i laziali), addio ai grandi laghi nordisti. Il grido di dolore è partito forte da Daniele Molgora. Che oltre ad essere sottosegretario all'Economia, è anche il presidente della Provincia di Brescia, quella della costa lombarda del lago di Garda: «Il lago deve tornare ai gardesani. È un bene troppo prezioso, che richiede prossimità con i centri di controllo e un'approfondita conoscenza perché le spiagge possano essere tutelate e essere gestite nel migliore dei modi». Tra l'altro, secondo Molgora, in questo caso non si tratta soltanto di concessioni delle rive: «La prima cosa da fare sarebbe un vero censimento per riportare al godimento comune tutti quegli accessi al lago che oggi sono stati abusivamente privatizzati. Quanto sono le passeggiate e le piste ciclabili interrotte da proprietà private che private non sono?». Sullo sfondo, il modello scintillante dell'autonomia trentina: non solo titolare (così come il Sud-Tirolo) del tratto di Adige che scorre tra i suoi confini, ma anche del pezzo del lago intorno a Riva del Garda e Torbole.

Ieri sera, passate le 20, un fragile compromesso sembrava raggiunto: sarebbero rimasti allo Stato soltanto i laghi per i quali non fosse stato raggiunto un accordo interregionale. Per il carroccio, un sospiro di sollievo. Eppure le difficoltà sono molte e - riferiscono alcuni dei partecipanti alla Bicamerale - sono state espresse dallo stesso relatore del provvedimento, il lombardo Massimo Corsaro (Pdl).

Il voto finale sul provvedimento è fissato per oggi, ma la partita è complicata. Soprattutto, per il contestuale avvio della discussione della manovra finanziaria che - Bossi lo ha ammesso giusto ieri - «sembra sarà dura». Non per nulla Roberto Calderoli, ieri notte ripeteva ai cronisti che qualsiasi legame tra i due provvedimenti «è stato escluso sia dal sottoscritto che dal ministro Tremonti». Il lungo lavoro di ieri, in ogni caso, sembra aver prodotto i suoi risultati: per Enrico La Loggia «sono pochissimi gli emendamenti su cui non si è trovata un intesa».

RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTIZIE In breve

PUBBLICO IMPIEGO

Patto tra Sacconi
e Brunetta sul lavoro

Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e quello della Funzione pubblica, Renato Brunetta, hanno sottoscritto ieri un protocollo d'intesa per l'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e la realizzazione dell'innovazione digitale nella Pa. Lo annuncia una nota di Palazzo Vidoni in cui si spiega che l'impegno riguarda l'incremento dell'accessibilità dei sistemi di e-government per facilitare le relazioni amministrative con i cittadini e le imprese, contribuendo così alla semplificazione delle modalità di svolgimento dei servizi che il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali rende ai propri utenti.

MULTE A ROMA

Verso la proroga
al 30 giugno

Proroga più che probabile per le multe a Roma. Si parla di far slittare al 30 giugno i termini di pagamento per aderire al concordato delle multe per violazioni al codice della strada elevate fino al 31 dicembre 2004, la cui scadenza era prevista ieri. Nella giornata di ieri, ultimo giorno utile per presentare il pagamento, l'ammontare totale degli incassi era di poco superiore ai 13 milioni.

PROVVEDIMENTI DI SGRAVIO

Riscossione coattiva sospesa con una dichiarazione a Equitalia La procedura esecutiva può essere sospesa presentando agli uffici di Equitalia una dichiarazione tramite il modello allegato alla direttiva n.10 prot. 2010/4003 del 6 maggio 2010. Lo ricorda l'Inail nella nota 4012 del 17 maggio. Alla dichiarazione il debitore deve allegare il provvedimento di sgravio o di sospensione, ovvero la ricevuta del pagamento effettuato. Limitatamente alle partite relative agli atti indicati dal debitore, Equitalia provvede immediatamente a sospendere ogni iniziativa finalizzata alla riscossione della somma iscritta a ruolo. Nei dieci giorni successivi, l'agente per la riscossione trasmette la documentazione ricevuta all'ente creditore per ottenere conferma della veridicità e della regolarità di quanto prodotto dal debitore. L'Inail invita le proprie sedi a rispondere con tempestività alle richieste pervenute da Equitalia, che nel frattempo non riattiverà la procedura di recupero del credito declinando ogni forma di responsabilità (Michele de Lucia).

FISCO

La Ue archivia tre procedure di infrazione contro l'Italia La Commissione Ue ha deciso di archiviare tre procedure di infrazione in materia fiscale che aveva aperto nei confronti dell'Italia. Il primo dossier riguarda le misure di trasposizione nell'ordinamento nazionale della direttiva Ue 112/06 sul sistema comune d'imposta sul valore aggiunto. L'Italia ha comunicato come richiesto le misure nazionali d'applicazione. Il secondo dossier è relativo alla direttiva Ue 8/2008 sul luogo di prestazione dei servizi. L'Italia ha completato la comunicazione sulle misure di trasposizione a Bruxelles. Il terzo dossier fa riferimento alla direttiva 69/06, che introduce misure per semplificare la riscossione dell'imposta sul valore aggiunto e contribuire a contrastare l'evasione fiscale. Anche in questo caso l'Italia ha completato l'invio di tutte le misure di trasposizione della normativa ai servizi competenti della Commissione europea.

Verso la manovra GLI INTERVENTI ALLO STUDIO

Rispunta il superticket da 10 euro

In vista altri tagli ai comuni - Carriere «controllate» per gli statali FAZIO «Plausibili misure sulla sanità». Oggi incontro tra il governo e le regioni con l'extra-deficit sui piani di rientro MANAGER PUBBLICI Quasi certa la riduzione del 5 o 10% per le buste paga che superano 80mila euro Stretta anche per magistrati, prefetti e diplomatici

ROMA

Spunta la rinascita del superticket sanitario da 10 euro sulle prestazioni di specialistica nel menu delle misure della manovra per il 2011-2012. Un intervento che vale 834 milioni su base annua e che negli ultimi anni, dopo il varo deciso da Prodi con la finanziaria per il 2007, è stato per una buona metà coperto dallo stato lasciando alle regioni il finanziamento con proprie risorse dell'altra metà. Ma ora la misura sta tornando in auge e non solo a livello tecnico. Anche se tutto, considerata l'impopolarità del balzello, dovrà essere deciso politicamente su più tavoli: all'interno del governo e della maggioranza, ma anche nei rapporti con le regioni dove, tra l'altro, il centrodestra adesso ha assai più peso che solo un anno fa.

Le regioni, che erano già in allerta nella rilettura del «patto per la salute», si troveranno davanti a un bivio. Potranno non applicare il superticket ma dovranno comunque trovare la copertura con risorse a carico del proprio bilancio, impresa però impossibile per chi è in extradeficit. Oppure i governatori potranno applicare un ticket inferiore, a seconda delle proprie disponibilità.

A far capire che la sanità avrebbe fatto la sua parte nella manovra in arrivo, era stato in mattinata il ministro della Salute, Ferruccio Fazio. Che, senza anticipare alcun intervento allo studio dei tecnici di via XX settembre, aveva messo in guardia: «Quando parliamo di una manovra da 25 miliardi non possiamo non pensare che la sanità, che è l'80% dei bilanci regionali, possa non essere toccata in qualche modo. Quindi, dire che l'ipotesi è plausibile, mi sembra giustificato».

Tutto da decidere, è chiaro. Anche perché le assicurazioni di Tremonti da Bruxelles («non metteremo le mani nelle tasche dei cittadini», si veda servizio a pagina 3) lasciano intendere che qualsiasi intervento sarà politicamente centellinato. Senza dire delle regioni che sono pronte a far muro, come ha fatto capire il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, a proposito di eventuali tagli a carico della propria regione. Si colpiscono gli sprechi, ha attaccato il governatore lombardo. Ogni riferimento alle regioni in superdeficit non è assolutamente casuale: oggi Campania, Molise e Lazio parteciperanno al tavolo col governo sui piani di rientro, per loro si avvicina il fantasma dell'aumento delle addizionali Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15%) dopo lo stop ai Fas salva-debito.

Che la manovra «sarà dura» lo ha ammesso ieri il leader leghista, Umberto Bossi, mentre la maggioranza del Pd chiede misure eque e aspetta di conoscere il dettaglio degli interventi prima di prendere una posizione «ma sia chiaro - ha detto Bersani - che quelli che hanno messo a posto i conti siamo noi». Un concetto ribadito da Romano Prodi, ospite in una trasmissione televisiva, dove ha ricordato le manovre di «messa in sicurezza dei conti» adottate dal suo governo per poi aggiungere di non aver «ancora capito la strategia e i numeri di questo governo». Solo l'Idv per il momento già assicura che non voterà la manovra di Tremonti e che, nei prossimi giorni, ne presenterà una alternativa.

A parte le novità del capitolo sanità sul menù degli interventi allo studio sono circolati pochi particolari nuovi. L'ipotesi più consistente è sul fronte dei trasferimenti ai comuni, tema sollevato dallo stesso Tremonti a Bruxelles, che ha parlato di 15 miliardi che lo stato gira ai municipi come di una dote su cui «i margini di intervento sono enormi». La nuova stretta potrebbe sommarsi al taglio di due miliardi già stabilita con la manovra triennale 2008 per i prossimi due anni, mentre verrebbe confermato un trasferimento di soli 500 milioni per il 2010. Altro particolare che ha trovato più di una conferma è sui tagli agli stipendi dei dirigenti con un reddito lordo superiore agli 80mila euro. La riduzione sarebbe del 5 o 10%, forse progressiva e riguarderebbe solo la parte eccedente la soglia degli stipendi di dirigenti di prima e in parte anche di seconda

fascia oltre a magistrati, prefetti e diplomatici (i cui emolumenti non sono contrattualizzati). Ma per contenere la spesa per i dipendenti si punta anche a rendere più selettivi tutti gli automatismi che oggi garantiscono progressioni dei redditi (scatti di anzianità, e carriera). Oltre al blocco dei contratti e del turn-over (per l'80% dei vuoti in organico) il menù dei tagli si completa con il pacchetto previdenziale. Le opzioni sulle finestre di uscita per vecchiaia e anzianità, dal 2011, sono pronte per la scelta politica (il risparmio massimo può arrivare a 1,5 miliardi strutturali). Anche di questa misura certamente parleranno oggi Tremonti e Berlusconi che ha già confermato il suo paletto politico: nessuna aumento delle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi in campo

Ticket da 10 euro sulla specialistica

1

Nato con la Finanziaria per il 2007 del governo Prodi, il superticket su specialistica e diagnostica da 10 euro è stato ripetutamente bloccato, prima da Prodi stesso, poi da Berlusconi con le manovre varate in questi anni. Non senza continue frizioni con le regioni. Tanto che in questi anni è stata prima finanziata dallo stato solo una parte della copertura che vale 834 milioni su base annua. Ora è allo studio la mancata copertura dell'intera o di una parte dell'intera somma. Se decidessero di non applicarlo, le regioni dovrebbero provvedere alla copertura con proprie risorse.

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100519/tac.jpg" XY="283 188" Croprect="24 27 267 188"

Taglio dei trasferimenti dello stato ai comuni

2

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ieri lo ha detto chiaramente: «Esistono trasferimenti dal ministero degli Interni ad una platea di Comuni che ammontano a 15 miliardi di euro ogni anno. I margini di intervento sono dunque enormi». L'ipotesi che circola è di un taglio aggiuntivo rispetto ai 2 miliardi di minori trasferimenti già previsti per il 2011 e 2011 dal dl 112 dell'estate 2008. Per quest'anno i trasferimenti assicurati dovrebbero fermarsi a 500 milioni di euro, una dote che ancora non copre il taglio dell'Ici sulla prima casa

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100519/02_sindaci_fotogramma.jpg" XY="308 205" Croprect="34 58 193 164"

Blocco delle finestre per il pensionamento

3

Escluso l'intervento sulla finestra del prossimo mese di luglio per le pensioni di anzianità, l'ipotesi proposta al vaglio dei ministri prevede un intervento strutturale a partire dal 2011 sia per le finestre di anzianità (sono 2) sia quelle che regolano il ritiro per la vecchiaia (sono 4). Potrebbero essere ridotte fino a un'unica finestra per tutti, con un risparmio pari a 1,5 miliardi. Ma le simulazioni prevedono anche altre combinazioni. Confermata, poi, la stretta sulle false invalidità, in aggiunta alla ricognizione Inps già prevista per il 2010

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100519/sportelloinps.jpg" XY="283 194" Croprect="21 33 226 170"

Stop dei contratti e taglio ai dirigenti

4

Sulla pubblica amministrazione gli interventi, a questo punto, non dovrebbero riservare grandi sorprese. C'è il blocco del rinnovo del contratto triennale e la proroga del blocco parziale al turn-over che scade quest'anno (vale per l'80% dei vuoti in organico). Si punta poi a intervenire su tutti gli automatismi che, anche al di fuori del contratto, producono un incremento delle retribuzioni (scatti di anzianità, progressioni automatiche, eccetera). Perde invece quota l'ipotesi di un prelievo sul fondo unico di amministrazione, che paga i contratti integrativi

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100519/02_ufficio_fotogramma.jpg" XY="283 189" Croprect="52 64 212 172"

Riduzione dei costi della politica

5

La quota del 5%, di cui ha parlato finora il ministro Roberto Calderoli, raddoppia. Il taglio dovrebbe partire dagli stipendi di parlamentari e ministri (ma anche degli amministratori locali che lo vorranno) per arrivare alle buste paga dei dirigenti che guadagnano oltre 80mila euro lordi l'anno. Anche in questo caso si parla di intervento biennale. Il taglio, per i dirigenti, sarebbe solo sulla parte eccedente dell'indennità lorda e potrebbe essere anche progressivo. Lo stesso intervento scatterà per magistrati, prefetti e diplomatici

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100519/palazzo_fotogramma.jpg" XY="283 189" Croprect="0 0 279 187"

Budget più ridotti per le grandi opere**6**

Sono quattro le aree in cui l'intervento dell'Economia potrebbe prendere piede. Si partirebbe dalla riduzione degli stanziamenti già previsti per il 2011-12 nella manovra triennale con i 300 milioni per Anas, Fs e ricapitalizzare lo Stretto di Messina. Ma si potrebbe anche rinunciare ai 1.428 milioni ancora restanti degli 11,2 miliardi del fondo infrastrutturale alimentato dal Fas e dalla legge obiettivo. Terza ipotesi una rimodulazione dei fondi complessivi e, quarta e ultima opzione, il taglio dei mutui per gli interventi finanziati ma mai decollati

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100519/ponte.jpg" XY="283 190" Croprect="14 19 239 169"

Conversione entro il 25 maggio. Tributi Italia chiede l'amministrazione straordinaria

Decreto incentivi in aula Si va verso il voto di fiducia

ROMA

Le commissioni riunite Finanze e Industria di Palazzo Madama hanno dato il via libera al decreto incentivi respingendo i circa 150 emendamenti presentanti da maggioranza e opposizione. Il decreto legge, la cui conversione a pena di decadenza dovrà avvenire entro il prossimo martedì 25 maggio, approda all'esame dell'aula.

Alla luce dell'andamento del dibattito in aula, il governo valuterà la possibilità o meno di giocarsi la carta della fiducia. Carta che invece, alla Camera, l'esecutivo ha puntualmente sfoderato, consegnando a Palazzo Madama un testo blindato.

Intanto, mentre il Dl compie i suoi ultimi passi prima di diventare legge dello Stato, la società di riscossione Tributi Italia ha chiesto ufficialmente l'ammissione all'amministrazione straordinaria per le grandi imprese in crisi, come prevista dalla legge Marzano. La domanda, come appreso dall'agenzia di stampa Radiocor, è stata depositata ieri al ministero dello Sviluppo economico, in esecuzione della delibera dell'assemblea straordinaria e ordinaria che si è svolta lunedì 17 maggio. Applicazione della Marzano consentita proprio dal decreto legge incentivi anche alle società di riscossione degli enti locali.

Le novità imm modificabili non erano poi neanche così poche, a partire dalle norme sui giochi, oggetto di rilievi da parte del Servizio bilancio del Senato per l'aleatorietà del gettito stimato.

C'è poi la norma sulla ristrutturazione del personale dell'Economia che di fatto porta a compimento, non senza le proteste dei sindacati, la riforma degli uffici di tesoreria, con la soppressione delle 103 sedi provinciali. Il personale verrà destinato ad altri incarichi e assorbito nelle varie agenzie del fisco e presso i Monopoli, in vista dell'imminente nascita della nuova agenzia.

Vanno ricordate anche le disposizioni, introdotte alla Camera, sull'esenzione Iva per il solo servizio postale universale, escludendo così tutti gli altri servizi di spedizione "non universali". Attesa dai contribuenti - ma ci sarà da capire ancora come sarà gestito il passato - la norma che vieta dalla sola entrata in vigore della legge di conversione l'iscrizione delle ipoteche sugli immobili per debiti di sotto degli 8mila euro.

Sotto esame anche la norma sulla definizione agevolata delle liti ultradecennali pendenti in Cassazione e in Commissione tributaria centrale. Per le cause ancora ferme in Cassazione e in cui il fisco ha perso nei precedenti gradi di giudizio, infatti, la norma prevede il versamento del 5% del valore della controversia. Una misura su cui l'opposizione, parlando di misura ad personam, ha chiesto di verificare il reale impatto che potrebbe avere sulla Mondadori (si veda «Il Sole 24 Ore» del 30 aprile).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremonti, nel mirino falsi invalidi evasori e Comuni

Il ministro: "Rispetteremo gli impegni presi con Bruxelles Il taglio del 5% agli stipendi dei parlamentari è un aperitivo"

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nessuna preoccupazione, assicura Giulio Tremonti, a meno che non siate «dei falsi invalidi o dei veri evasori». Dal tavolo blu delle conferenze stampa del dopo Ecofin, il ministro dell'Economia svela qualche carta della manovra da 25 miliardi che oggi illustrerà al premier Berlusconi. «Rispetteremo gli impegni europei e le richieste di correzione concordate in dicembre», spiega, prima di aggiungere che «non stravolgeremo il sistema delle pensioni» e «non aumenteremo le tasse». I tagli saranno sulle spese improduttive e «non avranno effetti recessivi». Promette anche qualche spinta alla competitività, con «formule di grande interesse». Quali siano non lo dice. E' presto. Il pacchetto si vedrà difficilmente prima di inizio giugno. L'uomo di via XX settembre rifiuta anche di dare cifre esatte sull'entità dell'operazione che attende il governo. Dice che bisogna fare due volte 0,8 punti di pil, 1,6 di minor deficit in due anni, qualcosa di molto simile ai 25 miliardi di cui si parla. L'obiettivo è scendere entro il 2012 sotto la soglia virtuosa del 3% del pil imposta dai Trattati (2,7). «Per l'Italia non è cambiato nulla», sottolinea, per dire che non ci saranno sforzi aggiuntivi rispetto a quelli già messi in cantiere. La filosofia si orienta verso la riduzione «effettiva» del peso della mano pubblica nella vita dei cittadini. «Se si costruisce bene la manovra le si attribuisce una cifra etica. Sarà la correzione di un sistema».

Un esempio? Il ministro punta a chi finge di star male. «Dal 2001 a oggi la spesa per l'invalidità, col "Titolo V" che ha dato alle Regioni poteri senza che esse fossero in grado di gestirli con responsabilità, è salita da 6 a 16 miliardi». E' un punto di Pil. Qui ci sono margini di azione, insiste Tremonti, anche se «non si vuole negare il diritto acquisito di un invalido». Oppure, seconda ipotesi, si può intervenire sui «trasferimenti dal ministero degli Interni a una platea di Comuni, 15 miliardi ogni anno». Qualcuno gli chiede del blocco dei salari pubblici. «Noi vorremmo introdurre un meccanismo di...», comincia a rispondere. Poi si ferma. Meglio aspettare. Tutto questo serve, per parafrasare le parole del ministro dell'Economia tedesco Schäuble, per il bene dell'Italia e quello collettivo. Tremonti tiene la barra del rigore, ben stretta per evitare l'assalto alla diligenza dei giorni di manovra. Qualche sacrificio finirà per esserci, ma lui insiste sulle esigenze globali e quelle etiche. «Il taglio del 5% del costo della politica è appena l'aperitivo». E nella sanità che rappresenta il 70-80% della spesa regionale il ministro ipotizza un recupero di efficienza del 10%.

I 25 miliardi, o quelli che saranno, servono a dare un segno di buona volontà all'Europa che sta costruendo con una decina di anni di ritardo il governo economico dell'euro. La Commissione ha dichiarato guerra ai debiti eccessivi, soprattutto chi è oltre il 100% del pil. L'Italia risponde con calma. «Benissimo le proposte di Bruxelles - puntualizza Tremonti - però occorre guardare all'insieme». «Ho visto dinamiche di aumento impressionati», segnala, tanto per ricordare che è vero che l'Italia ha un rosso immenso ma che si tratta d'un ottavo della ricchezza complessiva. Altri, invece, «fanno i giochetti con le carte di credito». La Commissione ha ascoltato con interesse l'unica teoria che può salvare l'Italia dalle sanzioni pel Patto di Stabilità germanizzato. «Bisogna evitare che le nostre magari modeste virtù siano distrutte dall'altrui vizio», incalza Tremonti. Non lo ammetterà, però è facile che pensasse proprio a Berlino.

Fisco, «commissariata» Tributi Italia

La società di riscossione ha chiesto l'ammissione alla procedura straordinaria prevista dalla legge Marzano. L'amministratore Saggese: «Colpa della stampa»

La società di riscossione Tributi Italia ha chiesto l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria prevista dalla legge Marzano. La domanda è stata depositata ieri al ministero dello Sviluppo economico dall'amministratore unico della società, Patrizia Saggese, in esecuzione della delibera dell'assemblea straordinaria e ordinaria. L'applicazione della Marzano è stata estesa dall'ultimo decreto legge incentivi anche alle società di riscossione degli enti locali. Si attende ora la nomina del commissario straordinario da parte del ministero. «La decisione, di queste ore - si legge in una nota dell'amministratore unico di Tributi Italia - di attivare la procedura di ristrutturazione prevista dall'amministrazione straordinaria deve essere considerata, dopo l'entrata in vigore del decreto incentivi, come una scelta obbligata e subita, ma non come una scelta passiva in quanto alla base del nuovo processo che si andrà ad attivare, a seguito del commissariamento, esiste un patrimonio di informazioni ed una completa e complessa strutturazione di un processo validato, che metterà nelle condizioni chiunque sarà alla sua guida dell'azienda di poter lavorare serenamente con dei punti di riferimento saldi che lo condurranno ad un sicuro successo». Secondo Saggese, «la vera e propria esplosione della crisi di Tributi Italia» va imputata alle notizie di stampa circa la situazione di difficoltà dell'azienda e la cancellazione della società dall'albo dei riscossori disposta lo scorso 14 dicembre dalla commissione del Tesoro.

oggi il voto in commissione sulla regionalizzazione del demanio

E Bossi chiede aiuto alla sinistra

MASTROBUONI E MARCO SARTI TONIA

«Stiamo cercando di partire ma sono molto preoccupato». A Roma da tre giorni per presidiare il rush finale del decreto sul federalismo demaniale, Umberto Bossi ha mandato ieri un segnale chiaro all'intero arco parlamentare, ma soprattutto alla maggioranza. A chi gli chiedeva, a margine dei lavori nella commissione parlamentare bicamerale, se teme che non ci siano le coperture finanziarie, il leader della Lega ha risposto che «quelle ci sono: con il federalismo si risparmia». Il problema è politico, tanto che Bossi ha espresso più volte nel corso della giornata l'auspicio che sul primo dei quattro decreti attuativi del federalismo possa convergere anche il voto dell'opposizione o parte di essa. hi lo ha sentito in questi giorni descrive un leader lumbard preoccupato per l'attuale fase di turbolenze nel governo e nella maggioranza, ma anche per gli eventuali riflessi della crisi greca e della annunciata manovra economica di riequilibrio dei conti pubblici sul decentramento fiscale. Ora che con il via libera al primo decreto attuativo si entra nel vivo della discussione sul federalismo, i timori sono forti che tutto il resto, che gli altri provvedimenti possano slittare sine die, per vari motivi, e sconfessare ancora una volta la constituency della Lega. «Se ci si ferma ora - ragiona un parlamentare leghista - sarà difficile fare il federalismo, in assoluto». Nella maggioranza, la Lega non si fida anzitutto dei finiani, che hanno già cominciato a mettere paletti. Gianfranco Fini ha messo in guardia il governo sul fatto che «non verrà meno la mia attenzione affinché il federalismo sia equo e solidale». E un fedelissimo come Fabio Granata avverte che «non ci saranno imboscate, ma è chiaro che i contenuti dei decreti attuativi del federalismo li vogliamo discutere, già a partire dal demanio. Non voteremo questi decreti a scatola chiusa». Ma Bossi scalpita anche perché negli ultimi tempi il governo non ha certo dato prova di ambizioni federaliste o di particolare sensibilità verso le amministrazioni locali. Brucia ancora la recente protesta dei sindaci lombardi - capitanati dal primo cittadino leghista di Varese - che in segno di protesta per i tagli ai Comuni hanno riconsegnato la fascia tricolore al prefetto di Milano. E ai vertici del Carroccio è stata accolta con nervosismo anche la fuga in avanti dei giorni scorsi del governatore della Lombardia, il pidiellino Roberto Formigoni, che ha minacciato di andare avanti da solo sul federalismo, con il cosiddetto 119 differenziato. Anche le vicende giudiziarie della "cricca" che sta infettando governo e maggioranza, preoccupa moltissimo i maggiorenti del Carroccio, consapevoli che gli scandali che riguardano le ruberie pubbliche di politici e parlamentari alienano soprattutto l'elettorato leghista. Insomma, d'un lato Bossi ha bisogno di "stanare" gli alleati di governo sulla missione principale del suo partito, il federalismo. «Anche perché - ragiona un deputato leghista - se si dovesse andare a elezioni anticipate, abbiamo bisogno di un nemico, di un colpevole del fallimento del federalismo». Dunque, ieri Bossi ha teso una mano anche all'opposizione, in particolar modo all'Idv che aveva votato a favore della delega, l'anno scorso. Antonio Di Pietro ha ribadito ieri in effetti di essere favorevole al federalismo, ma «se usato bene: per questo stiamo intervenendo sui decreti attuativi per migliorarli. Vogliamo vedere come viene fatto». E per non rinunciare neanche stavolta alle metafore, il leader Idv ha detto che «il federalismo è come il coltello: se serve per affettarci il pane va bene, ma se serve per ammazzarci la moglie, va male». Si sa, tuttavia, che decentrare le funzioni dello Stato costa. Non solo dal punto di vista fiscale, anche il federalismo demaniale, secondo fonti della maggioranza, assorbirà cifre non irrisorie: «diverse centinaia di milioni e forse si arriva anche il miliardo». Con 27,6 miliardi di manovra correttiva dei conti pubblici in preparazione al ministero dell'Economia, dal ministero fanno capire che non ci sono molti margini per operazioni aggiuntive. Oggi è atteso il parere della commissione bicamerale sul decreto che aliena il patrimonio demaniale che domani dovrebbe essere poi approvato dal consiglio dei ministri per il varo definitivo del governo. Il Pd non ha sciolto ufficialmente le riserve sul voto, ma ieri pomeriggio il responsabile economico, Stefano Fassina, osservava che «è difficile parlare in astratto. Il governo deve ancora portare i dati nella commissione bicamerale. Ma su questo primo decreto, quello sul demanio, credo comunque che voteremo no». Il valore dei beni immobiliari

da alienare ammonta a circa 3,2 miliardi di euro e una delle novità introdotte ieri prevede che gli eventuali ricavi vadano al 25 per cento per l'abbattimento del debito pubblico locale e il resto, il 75 per cento, taglierà debito pubblico. Il Pd ha sollevato ieri anche la questione del rapporto tra manovra correttiva e federalismo demaniale. «Nei giorni scorsi si è parlato di un patrimonio alienabile per 3,5 miliardi e qui stiamo trasferendo 3,2 miliardi: vogliamo capire se è lo stesso», ha obiettato Lucio D'Ubaldo. Soprattutto, Marco Causi e Giovanni Legnini hanno ricordato che i beni di maggiore valore sono quelli della Difesa, assorbiti da "Difesa Spa" e ormai intoccabili. Ma secondo alcune voci, nella versione finale del provvedimento potrebbe entrare anche una parte di quell'immenso patrimonio da decine di miliardi di euro. T

Oggi il voto

Spiagge e laghi ai Comuni Ecco il federalismo demaniale

Beni trasferiti a titolo gratuito e su domanda, in primis ai Comuni che dovranno valorizzarli e «trattarli bene» se non vogliono rischiare di arrivare al commissariamento; demanio idrico-marittimo alle Regioni, salvo quello sovra-regionale, ovvero il Po, il Tevere o il Lago di Garda; grandi arterie stradali, come la Cassia o l'Aurelia che restano in capo allo Stato. Il parere della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale di fatto riscrive il decreto sul demanio.

Il testo messo a punto dai relatori Massimo Corsaro (Pdl) e Marco Causi (Pd) verrà votato oggi per poi passare al Consiglio dei ministri ed essere pubblicato in Gazzetta entro il 21 maggio.

beni demaniali

Federalismo, ora tocca ai proventi

Verso una revisione delle percentuali dei proventi, frutto delle dismissioni dei beni trasferiti agli enti locali e poi, da questi, messi in vendita. La nuova direzione di marcia è stata resa nota, ieri, dal ministro della semplificazione normativa, Roberto Calderoli, a margine dei lavori della commissione La Loggia in merito al decreto legislativo sul federalismo demaniale. L'ipotesi di una redistribuzione del fondo delle dismissioni con una percentuale riservata ai comuni più sfortunati avanzata in commissione sul federalismo non sembra «una strada percorribile», dice il ministro, «perché rischia di costare alla fine di più», ma si sta invece lavorando a una nuova suddivisione rivedendo le percentuali da destinare al fondo per l'ammortamento dei titoli pubblici. Secondo quanto si apprende da fonti parlamentari, l'ipotesi più accreditata punta a ridurre la quota che andrebbe ad abbattere il debito degli enti locali dall'85% al 75% e ad alzare a quota 25% quella che andrebbe allo stato. E anche una parte dei beni non utilizzati dalla Difesa, potrebbero entrare, anche se solo tra qualche tempo, in quelli trasferibili agli enti locali in base al federalismo demaniale. In realtà, quest'ultima soluzione è contenuta solo come osservazione, nel parere che la commissione bicamerale per il federalismo fiscale sta ancora limando. La commissione La Loggia voterà oggi sul provvedimento, che poi andrà al preconsiglio dei ministri in serata. Per poi finire domani sul tavolo del consiglio dei ministri. Secondo quanto spiegano fonti parlamentari, nel parere della bicamerale potrebbe entrare, come detto come mera osservazione, anche un invito al governo a indicare in tempi certi quali dei beni del patrimonio della Difesa Spa intende alienare in modo che il resto possa essere eventualmente trasferito.

Benefici Ici, l'utenza non fa testo

Le utenze intestate al contribuente non dimostrano, ai fini delle agevolazioni e dell'esenzione Ici, che si tratta di prima abitazione. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 12050 del 17 maggio 2010, ha respinto il ricorso di un legale che chiedeva le agevolazioni Ici su una abitazione nella quale c'erano utenze a lui intestate. Non solo, su quella casa il contribuente aveva da sempre versato anche la Tarsu. Il caso ad Ardea, in provincia di Roma. L'uomo, proprietario di una casa con alcune utenze (luce, acqua) a lui intestate, non aveva preso nel piccolo comune la residenza. Per questo non aveva usufruito delle agevolazioni fiscali per la prima casa, due anni fa diventate esenzione. Una volta ricevuto l'accertamento il contribuente, un avvocato, l'aveva impugnato. Ma la Commissione tributaria provinciale aveva respinto l'istanza. Contro questa decisione aveva presentato appello ma ancora una volta senza successo. La decisione definitiva è poi arrivata dalla Cassazione. Ora più che mai gli Ermellini hanno chiarito il concetto di prima abitazione che tiene il contribuente esente dal pagamento dell'imposta. Secondo il Collegio, infatti, «quel che rileva ai fini Ici è l'effettiva utilizzazione ad abitazione principale, consegue che l'agevolazione spetta solo quando l'abitazione di fatto coincida con quella abituale». La sezione tributaria ha motivato applicando alle utenze il principio generale secondo cui in tema di Ici «il contemporaneo utilizzo di più unità catastali non costituisce ostacolo all'applicazione, per tutte, dell'aliquota agevolata prevista per l'abitazione principale (agevolazione trasformata in totale esenzione, ex art. 1 d.l. 27 maggio 2008 n. 93, a decorrere dal 2008), sempre che il derivato complesso abitativo utilizzato non trascenda la categoria catastale delle unità che lo compongono, assumendo rilievo a tal fine non il numero delle unità catastali, ma l'effettiva utilizzazione ad abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato, ferma restando la spettanza della detrazione prevista /al comma 2 dell'art. 8 d.lg. n. 504 del 1992 una sola volta per tutte le unità». Non solo. «Dalla massima si ricava anche che l'agevolazione, come trattamento eccezionale prima e oggi esenzione, deve essere provata dal contribuente quando non sia assistito dalla presunzione derivante dalla residenza anagrafica».

ANCI TOSCANA «Lo Stato ci deve 30 mln»

«Quasi 30 milioni di euro. A tanto ammonta il mancato rimborso da parte dello Stato ai Comuni toscani per l'abolizione dell'Ici sulla prima casa per l'anno 2008. Il minore introito - che emerge dal riepilogo definitivo comunicato nei giorni scorsi dal Ministero dell'Interno ai Comuni per gli anni 2008 e 2009 - è pari a un taglio di oltre il 10% del totale dei trasferimenti dovuti». Lo scrive l'Anci della Toscana annunciando la manifestazione dei sindaci dell'Italia centrale in programma dopodomani a Firenze dove scenderanno in piazza i Comuni di Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Toscana e Umbria.

EUROKAOS/3 NEL MIRINO DI TREMONTI I TRASFERIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AGLI ENTI LOCALI

Scure su 20 mld di spese dei Comuni

Su quei capitoli di spesa aveva indagato anche la Corte dei conti. Tagli in arrivo per i falsi invalidi. Oggi la manovra in Cdm
Andrea Bassi

Giulio Tremonti incontrerà oggi Silvio Berlusconi per illustrare come intende finanziare la manovra biennale da 27 miliardi di euro necessaria a riportare il deficit nel limite del 3% del pil come chiesto dall'Europa. Un passaggio, poi, sarà fatto anche al Consiglio dei ministri previsto in serata. Su un punto Tremonti rassicurerà il premier: neanche stavolta le tasse saranno alzate. Qualche indicazione sulla manovra che vale 1,6 punti di pil, Tremonti l'ha data ieri parlando a margine dell'Ecofin. Si interverrà soprattutto con tagli alla spesa pubblica, quella «improduttiva», ha tenuto a sottolineare il ministro, e che dunque non avrà effetti recessivi. In pratica, ha spiegato il titolare dell'Economia, «ridurremo la mano pubblica». La prima voce dalla quale si partirà sono le pensioni di invalidità. Dal 2001, cioè da quando la competenza di questa voce di spesa è passata alla Regioni, l'esborso per le casse dello Stato è passato da 6 a 16 miliardi di euro. Decisamente troppo. Per porre un argine a questa emorragia, il ministro chiederà all'Inps un nuovo piano di verifiche straordinario dopo quello da 200 mila controlli dello scorso anno. Poi sarà messo un tetto di reddito per poter chiedere le cosiddette pensioni di accompagnamento, quelle da 472 euro al mese che vengono oggi concesse senza nessun tipo di limitazione. L'altro capitolo di spesa che finirà sotto la scure del Tesoro è quello del ministero dell'Interno che contiene i trasferimenti agli enti locali. Un pozzo senza fondo che lo scorso anno ha assorbito ben 20 miliardi. Dentro c'è di tutto: dai 10 miliardi del fondo ordinario per il finanziamento dei bilanci degli enti locali, ai trasferimenti compensativi per il taglio dell'Ici, ai fondi per le Comunità montane, fino al pagamento dell'illuminazione pubblica delle Isole Tremiti. E ancora, i fondi per il trasporto pubblico locale, o quelli perequativi per gli squilibri di fiscalità locale. Ma anche i contributi straordinari ai Comuni in dissesto finanziario come Napoli e Palermo o i fondi per assicurare la gratuità dei libri di testo. Capitoli di bilancio finiti anche nel mirino della Corte dei conti, che aveva scoperto che alcune di queste spese erano finanziate utilizzando il tfr trasferito all'Inps dei lavoratori delle imprese con oltre 50 dipendenti che non avevano optato per la previdenza complementare. Tremonti, poi, ha anche sottolineato che sulle pensioni di interventi strutturali non ne servono più. Il sistema è in equilibrio. Ma nel menù della manovra dovrebbero rimanere alcuni aggiustamenti come la chiusura di una finestra per le pensioni di anzianità e di due finestre (su quattro) per quelle di vecchiaia. Insomma, come ha sottolineato il ministro, il taglio del 5% agli stipendi di parlamentari e burocrati sarà solo l'assaggio. Per quanto riguarda poi le proposte sulla revisione del Patto di Stabilità da parte della Commissione Ue, Tremonti ha spiegato che c'è un sostegno di massima dell'Italia, ma con un'avvertenza importante per quel che riguarda il nuovo rigore che verrà richiesto per la riduzione dell'indebitamento pubblico: esaminando le situazioni economiche e finanziarie dei diversi Paesi, bisognerà tenere presente anche il livello dell'indebitamento privato, che pesa a volte anche più di quello pubblico; e, viceversa, considerare la ricchezza e il risparmio detenuti dai privati, che possono riequilibrare un alto debito statale. «Noi», ha spiegato Tremonti, «vogliamo ridurre il nostro debito pubblico, perché un debito pubblico elevato rappresenta un fattore di distorsione e causa problemi non banali alla moneta unica. Ma non vorremmo che altri continuassero con gli antichi vizi dei debiti privati». Per il ministro dell'Economia, dunque, «se la riscrittura del Patto si baserà su due colonne, quella dell'economia pubblica e quella dell'economia privata, noi lo sottoscriviamo subito». In pratica, è la tesi di Tremonti «non basta guardare allo stock, al livello del debito pubblico accumulato nel passato, ma anche alla sua dinamica e ai suoi sviluppi futuri, che per alcuni Paesi sono impressionanti». E bisogna poi vedere, Paese per Paese, ha aggiunto il ministro, «come stanno le banche e qual è il livello di debito privato». Intanto arriva anche l'annunciata stretta sul redditometro. Lo strumento terrà conto di nuove voci, come le minicar e le beauty

farm. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Comune di Thiesi riesce a superare il dissesto finanziario

E chiude uno «swap» con un utile di oltre 130mila euro
SERGIO CUCCUREDDU

THIESI. L'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Gian Luigi Schintu, ha chiuso il suo mandato quinquennale con la seduta del consiglio comunale del 5 maggio. Durante la quale sono stati approvati i bilanci 2009 e 1010, ma soprattutto la giunta è riuscita a chiudere, di concerto con il commissario liquidatore, il dissesto finanziario in cui il Comune di Thiesi si dibatteva fin dal 2001.

Con la destinazione di parte dell'avanzo di amministrazione e con la contrazione di un nuovo mutuo di 600mila euro, l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Gian Luigi Schintu e abilmente condotta nei meandri dell'ingegneria finanziaria dall'assessore Stefano Porqueddu, è riuscita a portare fuori il Comune dalla grave situazione di dissesto finanziario che perdurava dal 2001.

E il Comune è addirittura riuscito a chiudere un micidiale «swap» con 130mila euro di utile.

«Lasciamo quindi i conti ordinati e trasparenti e con Thiesi che ora può guardare al futuro con serenità», ha detto il sindaco Schintu con malcelata soddisfazione durante la seduta di consiglio comunale.

Il dissesto finanziario è durato per un periodo molto lungo anche in relazione alla complessità delle vicende che l'avevano provocato e affondava le sue radici, hanno spiegato i responsabili dell'amministrazione comunale, nella contabilità imprecisa eseguita in passato, nei diffusi contenziosi con i fornitori e con gli esecutori di lavori pubblici, nell'annoso contenzioso con il ministero delle Finanze e nella mancanza di introiti tributari per le lacune operative dell'ufficio tributi.

L'amministrazione Schintu si è trovata, da subito, a dover governare 2 milioni di euro di insussistenze di fondi con specifica destinazione, che pregiudicavano gli equilibri di bilancio. Ma in cinque anni di silenzioso operare l'amministrazione, e in particolare l'assessorato al Bilancio, è riuscita anche a disinnescare un derivato swap sui tassi. E così Thiesi può fregiarsi di essere uno dei pochi Comuni italiani a essere passato indenne sul campo minato dei derivati e, anzi, a lucrare la bellezza di 130mila euro.

In questi cinque anni, l'amministrazione Schintu, seppur azzoppata dal dissesto, ha proceduto al risanamento organizzativo, rinforzando la pianta organica e procedendo alla realizzazione di molteplici interventi e opere. Quanto sopra scritto è parte di un comunicato stampa diffuso dall'amministrazione. L'intera vicenda del dissesto sarà illustrata al pubblico oggi alle ore 19 nella sala Sassu.

Federalismo, oggi è il giorno del primo sì/1

Demanio, atteso per questa mattina il voto della Bicamerale, domani via libera definitivo da parte del Consiglio dei ministri Umberto Bossi fiducioso: «Nessun timore sull'approvazione, dovevamo finire ieri ma un giorno in più o in meno non cambia nulla» Alle ultime battute il primo dei decreti attuativi che andranno a riempire di contenuti precisi la delega votata dal Parlamento un anno fa. La maggioranza auspica un voto bipartisan

PAOLO BASSI

Rush finale per il federalismo demaniale in Parlamento. È arrivato alle ultime battute il primo dei decreti attuativi che andranno a riempire di contenuti precisi la delega sul federalismo fiscale approvata dalle Camere un anno fa. Oggi è atteso il parere definitivo della commissione Bicamerale, poi il provvedimento tornerà domani in Consiglio dei ministri per il semaforo verde definitivo. Da due giorni il ministro delle Riforme Umberto Bossi sta seguendo passo a passo di persona il procedere dei lavori. Ieri conversando con i cronisti a Montecitorio il segretario federale della Lega Nord ha detto di «non essere preoccupato» circa l'iter della legge. «Va avanti piano piano. Mi pare che anche la sinistra ci stia dando una mano». Il riferimento del leader del Carroccio è alle ultime "limature" che si stanno dando al testo nel tentativo di raggiungere la condivisione più ampia possibile. L'obiettivo, è quello di «un voto bipartisan», un po' come avvenne l'anno scorso quando il federalismo fiscale venne approvato senza i voti contrari di Pd e Idv che scelsero l'astensione. Anche i tempi, secondo Bossi, non sono un problema, visto che il ritardo è circoscritto a poche ore: «Dovevamo finire ieri ha osservato - . Il problema non è un giorno in più o uno in meno». Nessun problema inoltre, sotto il profilo della copertura: «I soldi - ha ribadito Bossi - ci sono. E poi con il Federalismo si risparmia». Rassicurazioni sono arrivate anche dal Pdl. «La maggioranza ha i numeri per assumere decisioni sul federalismo e sull'economia. Io guardo al calendario dei lavori parlamentari e domani (oggi per chi legge, ndr) in commissione bicamerale si voterà lo schema di decreto sul federalismo demaniale. Ci auguriamo convergenze, ma senza ammiccamenti. Abbiamo la forza per andare avanti comunque», ha dichiarato al riguardo il numero uno berlusconiano a palazzo Madama, Maurizio Gasparri. Persino Gianfranco Fini, sicuramente fra i più freddi verso questa riforma, ha parlato usando toni decisamente più distensivi che in passato. Intervenendo da Catanzaro dove si trovava per la presentazione del "Progetto Gutenberg", il presidente della Camera ha voluto ricordare che «non bisogna temere a priori l'introduzione di riforme all'insegna del federalismo, perché questa sarà una grande prova per la classe dirigente del Sud. Non verrà meno la mia attenzione - ha proseguito l'ex presidente di An - affinché il federalismo sarà equo e solidale e consapevole dei ritardi che ha il Meridione. Il fondo perequativo servirà a un riequilibrio generale tra Nord e Sud altrimenti non c'è coesione». Dialogante persino il pasdaran anti-governo, Antonio Di Pietro. «L'Italia dei valori è a favore del federalismo e lo ritiene uno strumento che può essere usato in bene o in male - ha detto l'ex Pm - . Noi vogliamo sia utilizzato per il bene, e per questo stiamo intervenendo sui decreti attuativi per migliorarli. Vogliamo vedere come viene fatto», ha aggiunto il leader del Gabbiano. Un'apertura di credito che si registra anche sulle sponde del Partito democratico, anche se l'argomento di largo del Nazareno rimane nebuloso. Vi sono infatti alcuni nodi di merito da affrontare, e dai quali dipenderebbe il sì o il no al parere. A partire dalla questione della quota da riservare, una volta quantificati i proventi delle dismissioni, all'abbattimento del debito pubblico nazionale. Al termine della discussione, questa percentuale appare individuata nel 25 per cento, mentre il 75 per cento andrà al ripianamento del debito degli enti locali. Altra questione da dirimere sul filo di lana, quella dei fiumi e dei laghi interregionali, la cui proprietà è contesa tra Stato e Regioni. Su questo fronte, la richiesta delle opposizioni è quella che Calderoli tenga il punto sulla permanenza dei beni idrici demaniali allo Stato, anche se alcuni settori del Carroccio hanno portato l'esempio del lago di Garda, per sottolineare l'opportunità che anche i bacini interregionali siano gestiti dalle autonomie.

«I Comuni non possono assistere tutti gratis»

MILANO - L'Anci Lombardia lancia un appello al ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, chiedendo di rivedere le norme sull'assistenza sociale, perché le famiglie partecipino alla spesa in base alla loro ricchezza. Se, infatti, se ne dovranno fare completamente carico i Comuni, come hanno sancito per alcuni casi sentenze del Tar, il rischio è «che non ci siano più servizi sociali per nessuno». «Mettere a totale carico del Comune sia il figlio gravemente disabile di un miliardario sia il figlio gravemente disabile di un disoccupato, solo perché entrambi senza un reddito proprio, è pura follia. Non solo - ha spiegato il presidente lombardo dell'associazione dei Comuni, Attilio Fontana, sindaco di Varese -, è una follia che rischia seriamente di mettere in ginocchio i servizi sociali dei Comuni, già duramente provati dai continui tagli dei trasferimenti (per il solo 2010 i tagli in Lombardia alla spesa sociale superano i 20 milioni di euro)». Secondo Fontana «le famiglie devono compartecipare alla spesa per l'assistenza sociale in relazione alla loro condizione economica e patrimoniale, altrimenti presto non ci saranno più servizi sociali per nessuno, con la piccola differenza che i ricchi potranno permettersi cure private, e che i poveri non potranno permettersi alcun tipo di assistenza. I Comuni non saranno più in grado di garantire alcuna giustizia sociale». Da qui è nata la decisione di fare un appello a Sacconi perché si cambino le norme «introducendo il principio del reddito familiare nella compartecipazione alla spesa».

Decentramento. Emilia-Romagna e Toscana apripista per tecnologie e organizzazione

Enti pronti al catasto federale

Investiti 5,7 milioni nel software Eli-Cat per gestire banche dati

Mariangela Latella

I comuni di Emilia-Romagna e Toscana sono in prima linea, grazie agli investimenti in tecnologie e organizzazione, pronti a riprendere il cammino di decentramento catastale interrotto per due anni a causa del ricorso di Confedilizia al Tar contro il Dpcm 14 giugno 200, che ha portato al suo parziale annullamento.

In attesa che vengano riscritte le norme sulla delega delle funzioni catastali, infatti, in queste due regioni «è stato sviluppato un software (Eli-Cat) - spiega Antonio Gioiellieri, direttore Anci Emilia-Romagna e rappresentante Anci al tavolo tecnico ministeriale - che permetterà ai comuni che vorranno acquisire le funzioni catastali di avere banche dati in grado di interagire in tempo reale con quelle dell'agenzia del Territorio».

Il comune di Bologna guida la cordata dei 23 enti - di cui 20 nel Centro-Nord - coinvolti nella fase pilota di questo progetto costato quasi 5,7 milioni di euro (3,2 milioni a carico degli enti e 2,5 dal ministero per gli Affari regionali). Ed è un piccolissimo comune della montagna lucchese, Fabbriche di Vallico (di 500 abitanti), che ha il compito di sviluppare la complessa piattaforma informatica che permetterà l'interscambio delle informazioni fra le varie banche dati. «Perché il decentramento catastale funzioni - spiega Dario Gambino, responsabile progetti speciali del comune - occorre che funzioni per prima nei piccoli enti che non hanno personale specializzato e strutture adeguate».

Il programma Elicat fa parte di un progetto più ampio (Elisa) che punta a incrociare le risultanze di diverse banche dati - comunali, dell'agenzia del Territorio, del Registro delle imprese, dell'edilizia pubblica e privata, del Suap e dell'agenzia delle Entrate - ai fini della lotta all'evasione.

Il software è già operativo a Bologna, Reggio Emilia, Forlì, Modena e Rimini ma entro il 20 luglio sarà utilizzato da tutti gli enti coinvolti nella fase pilota (8 in Emilia-Romagna, 7 in Toscana, 2 nelle Marche e 3 in Umbria) mentre entro fine anno entrerà in funzione in altri sei enti dell'area: Circondario Empolese, Comune di Senigallia, Cst Pesaro, associazione intercomunale del Basso ferrarese, unione delle terre d'Argine e unione della Bassa Romagna.

In Toscana una forte spinta verso il decentramento catastale è stata data dall'Uncem, che negli ultimi due anni ha attivato sportelli decentrati del catasto nel 90% dei comuni montani. «Entro il 2010 - aggiunge Oreste Giurlani, presidente Uncem Toscana - chiuderemo, inoltre, il progetto di bonifica delle banche dati delle comunità montane di tutto l'arco appenninico per il quale la regione ha stanziato, nel 2010, 300mila euro». E sempre l'Uncem Toscana, dal 2009, ha avviato lo sviluppo di un software (1,5 milioni il costo) che permetterà di inserire i dati catastali in un sistema cartografico. Ma sportelli decentrati del catasto sono stati attivati nelle 5 comunità montane umbre, in 5 (su 9) di quelle marchigiane e in 7 su 19 dei poli catastali montani previsti in Emilia-Romagna mentre, spiega Gianbattista Pasini, presidente Uncem Emilia-Romagna «i comuni aderenti a comunità montane soppresse a seguito della riorganizzazione potranno aderire al polo catastale delle rispettive unioni comunali». In alcuni casi, infine, si è assistito a una nascita spontanea di poli catastali non previsti dalla mappa del 2008. È il caso del comune di Foligno che aveva deciso di non aggregarsi ad alcun polo. «Dopo l'apertura in comune dello sportello decentrato del catasto - spiega Giovanni Bosi, responsabile comunale Patrimonio e catasto - abbiamo scoperto che il nostro ufficio è un punto di riferimento per tutti i comuni del circondario fino ad arrivare a quelli abruzzesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le province autonome si distinguono per un'alta spesa sanitaria pro capite

Più investimenti a Trento e Bolzano

Ampia autonomia decisionale, alta spesa pro capite e maggiori certezze negli investimenti. Seppure con differenti articolazioni, sono i denominatori comuni della sanità operativa a Trento e a Bolzano, dove il dibattito nazionale sul federalismo è seguito con attenzione. «Condividiamo la ricerca dei costi standard, ma l'adozione dei nuovi parametri non potrà certo avvenire tout court: bisogna innanzitutto garantire a tutti i diritti essenziali». Non ha dubbi Ugo Rossi, assessore alla Salute della Provincia di Trento, dove la spesa pro capite sfiora quota 1.928 euro, a fronte di una media nazionale di 1.793 euro. «Abbiamo una spesa elevata - spiega - ma bisogna considerare che non partecipiamo al riparto del fondo sanitario nazionale e che siamo noi a decidere la quota da destinare alla sanità, in base alla fiscalità locale». Un'autonomia che ha consentito, da tempo, «una maggiore dimestichezza con la valutazione dei costi delle prestazioni: abbiamo meccanismi di controllo della spesa che possiamo mettere a disposizione». D'altro canto, il dibattito nazionale influenzerà necessariamente la mobilità dei pazienti che da Trento vanno a farsi curare in Veneto (la zona orientale gravita ad esempio sull'ospedale di Feltre, con cui esistono già accordi), mentre molti trentini si recano a Bolzano per specialità come neurochirurgia, ematologia, ortopedia.

«Spendiamo di più (2.237 euro nel 2008, ndr) - conferma il responsabile della ripartizione sanità di Bolzano, Alberto Tschager - però c'è una maggiore certezza di finanziamenti: il nostro è già una sorta di federalismo, nel senso che tratteniamo una quota di fiscalità e in virtù di questo possiamo prendere decisioni autonome: questo implica uno sforzo ulteriore di programmazione, oltre che una valutazione dei costi delle prestazioni nelle singole strutture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per sbloccare investimenti e pagamenti

Un protocollo Ance, Anci e Cdp

Modificare le regole del Patto di stabilità, che causa ritardi nei pagamenti per il 61,3% delle imprese. E in attesa di provvedimenti a livello centrale, Ance e Anci hanno firmato un Protocollo d'intesa per sbloccare investimenti e pagamenti delle opere. La Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) si è offerta infatti di saldare per conto della Pa. Ance Veneto chiede a questo punto alla Regione di trattare con la Cdp l'anticipazione sui debiti degli enti locali a favore della finanziaria Veneto Sviluppo Spa, che a propria volta salderebbe alle imprese il credito vantato e recupererebbe il proprio dagli enti locali.

Per restituire ossigeno al settore costruzioni occorrerebbe inoltre far decollare un piano di opere medio-piccole. Quello approvato dal Governo, su sollecitazione di Ance nazionale, da un milione di euro (l'associazione aveva individuato 1.200 interventi immediatamente cantierabili per circa 6 miliardi), più che dimezzato a 413 milioni nel novembre scorso, è fermo perché non è stata pubblicata la delibera Cipe di assegnazione fondi. Meglio ha fatto la Regione Veneto, che ha finanziato un piano di opere medio-piccole per 154 milioni. Alla Giunta Ance Veneto chiede ora il completamento delle infrastrutture già programmate: nuova Romea, Nogara-Mare, complanari integrali dell'A4, prolungamento A27 fino a Pieve di Cadore, della Valsugana e realizzazione Valdastico Nord. Su fronte edilizia residenziale pubblica l'associazione pungola le istituzioni venete sull'attuazione del Programma regionale (2007-2009) finalizzato a rispondere alla crescente richiesta di alloggi. Inoltre Ance sollecita il miglioramento della legge regionale sul piano casa, i cui effetti sono stati limitati dai lunghi tempi dell'approvazione e dall'ampia delega concessa ai Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo del territorio. Il neoassessore Cavallera: «Ridurremo i paletti che ne frenano l'applicazione»

Il Piemonte rilancia il piano casa

Previsto un doppio binario per la sperimentazione della futura legge urbanistica

TORINO

Maria Chiara Voci

Un percorso sperimentale, per la revisione della legge urbanistica 56 del 1977, che incentiverà i Comuni più grandi e più attivi a seguire la strada della pianificazione strategica, senza però obbligare le amministrazioni più piccole o quelle che hanno appena rinnovato il proprio Piano regolatore a modificare gli strumenti già approvati di governo del territorio. Di pari passo, una modifica alla recente legge 20/2009 sul piano casa, per riportare il provvedimento nei binari immaginati dal Governo Berlusconi di rilancio anticongiunturale dell'edilizia.

È il doppio obiettivo a cui sta lavorando il neo-assessore all'Urbanistica e Opere pubbliche, Ugo Cavallera per rispondere alle sollecitazioni del mondo imprenditoriale e far ripartire il settore delle costruzioni. Le principali richieste sono state riassunte dalle categorie in un progetto di legge che è stato sottoscritto, in modo compatto, da tredici associazioni (costruttori e imprenditori, artigiani e commercio). Il documento è stato consegnato al nuovo assessore lo scorso 20 aprile, poche ore dopo la prima riunione della Giunta Cota e nel corso di un convegno organizzato da Ance e Confindustria per riflettere su vent'anni di tentate riforme urbanistiche.

La linea scelta da Cavallera per la revisione della legge 56/1977 sembra, dalle premesse, in sintonia con quanto auspicato dal settore edile, preoccupato dall'"effetto stallo" che un cambio troppo netto delle regole avrebbe potuto produrre nel mezzo di una pesante crisi economica. La Regione non darà vita a una rivoluzione epocale per mettersi al passo con gli altri territori italiani (come invece sarebbe successo se fosse stato approvato il disegno di legge proposto dall'esecutivo Bresso, ma naufragato in aula a pochi giorni dal termine della legislatura), ma procederà a una "manutenzione" della normativa vigente, lasciando però liberi i Comuni di innovare la propria disciplina urbanistica.

«Nella pur doverosa riforma della legge urbanistica - spiega Cavallera - s'impone il rispetto della realtà operativa dei Comuni, anche se accompagnato da una buona dose di coraggio innovativo. Non imporremo obblighi generalizzati, ma un percorso sperimentale attraverso il quale testare la strada della pianificazione strategica, individuando chiaramente una serie di vantaggi in sede attuativa per le amministrazioni che vorranno fare da apripista».

È di soddisfazione la prima reazione delle associazioni datoriali. «Si tratta - commenta Livio Dezzani, responsabile per l'Urbanistica di Confindustria Piemonte - di un vero percorso di innovazione, che non impone obblighi, ma incentiva le iniziative e che ben si applica alla realtà piemontese; in cui la quasi totalità delle amministrazioni, con l'eccezione di 4 piccoli comuni, ha approvato un piano regolatore, ma in cui le circa 6mila varianti parziali approvate negli ultimi dieci anni riguardano, per il 38% dei casi, il territorio di 132 amministrazioni, più attive delle altre e concentrate soprattutto fra la provincia di Torino e Cuneo».

L'altra richiesta forte delle associazioni di categoria riguarda una rivisitazione del piano casa per il rilancio dell'edilizia: a più di sei mesi dall'operatività della legge 20/2009, approvata lo scorso anno dal Consiglio regionale, gli interventi di ampliamento del 20% delle case uni-bifamiliari e, soprattutto, quelli di demolizione e ricostruzione con bonus di cubatura sono ancora pochi e al di sotto delle aspettative del territorio. Fra le principali richieste di modifica spicca una maggiore incentivazione delle sostituzioni, che rappresentano il futuro e l'alternativa per evitare di consumare nuovo suolo, la formulazione di nuovi parametri di sostenibilità energetica (l'attuale legge chiede a fronte degli incrementi di volumetria un abbattimento dei consumi del 40% per l'intero fabbricato), la possibilità di frazionare le case ampliate in più unità abitative, l'estensione dell'aumento di superficie anche ad altre tipologie oltre al residenziale.

«La legge - conferma Cavallera - sarà modificata in un orizzonte temporale breve, che potrebbe essere già la fine dell'estate. Sia gli ampliamenti che le demolizioni e ricostruzioni dovranno essere guardati con simpatia e attenzione, visto che permettono un'importante riqualificazione del tessuto esistente. Ridurremo il più possibile i paletti che oggi rendono il provvedimento di difficile attuazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ugo Cavallera ASS. URBANISTICA DEL PIEMONTE

L'iter. Rispetteremo la realtà operativa dei comuni; non imporremo obblighi generalizzati ma un percorso sperimentale

foto="/immagini/milano/photo/208/13/22/20100519/p23bx_fotogrammaok.jpg" XY="298 215" Cropect="109 6 218 139"

LE RICHIESTE

Il documento. Tredici associazioni datoriali del Piemonte hanno elaborato alcune richieste (formulate nella forma di un Pdl) per la nuova giunta. Questi i firmatari: Confindustria, Confapi, Confcommercio, Ance, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confesercenti, Confcooperative, Legacoop, Cia, Coldiretti, Confagricoltura Urbanistica. Si chiede l'introduzione di un nuovo percorso sperimentale che incentivi i comuni più attivi ad avviare una pianificazione strategica, senza obbligare le amministrazioni a cambiare le regole; di estendere il meccanismo di co-pianificazione introdotto dalla legge 1/2007 per l'approvazione delle varianti strutturali anche al percorso di approvazione dei piani regolatori

Piano casa. Si ritengono necessarie maggiori agevolazioni per incentivare la demolizione e ricostruzione di edifici esistenti; nuovi parametri per bilanciare meglio ampliamenti e richieste di miglioramento della sostenibilità dei consumi; la possibilità di aumentare la cubatura dando vita a nuove unità immobiliari; l'estensione degli incrementi del 20% anche ad altre tipologie edilizie oltre al residenziale, per superare l'annoso problema dell'adeguamento degli edifici produttivi

Foto: Edilizia. La giunta Cota vuole dare nuovo sprint al piano casa

In Valle d'Aosta l'uscita annuale ammonta a 274 milioni

Fondi autonomi dal '94

AOSTA

Fabrizio Favre

«Già dal 1994 la Regione autonoma Valle d'Aosta finanzia totalmente il sistema sanitario con fondi propri». Albert Lanièce (Union Valdôtaine) assessore alla Sanità della Giunta Rollandin dal 2008 spiega come per le regioni a Statuto speciale la riforma federalista in materia sanitaria non ponga particolari problemi all'agenda politica.

La situazione valdostana nasce dal comma 3 dell'articolo 34 della legge nazionale 724 del 1994 in materia di "Misure di razionalizzazione della finanza pubblica. L'articolo in questione stabilisce che la Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano provvedono al finanziamento del servizio sanitario nazionale nei rispettivi territori, «senza alcun carico del bilancio dello Stato utilizzando prioritariamente entrate derivante dai contributi sanitari». Un quadro legislativo che si inserisce in un contesto in cui il peso del welfare è consistente.

Non va dimenticato che la spesa sanitaria nel 2009 ha rappresentato la principale voce di spesa a carico del bilancio regionale. Il peso della spesa sanitaria copre il 16,6% della spesa complessiva regionale e a livello di spesa corrente il 23,4 per cento. «La spesa sanitaria è pari a 274 milioni che diventano circa 400 se si sommano le spese di tipo sociale - precisa Lanièce - di questi 400 soltanto il 2-3% proviene da fondi statali e si tratta per lo più di finanziamenti in materia di politiche sociali legati a leggi specifiche come quella sulla non autosufficienza».

L'assessore valdostano sottolinea come questo controllo diretto sulle risorse sia caratterizzato da una crescente attenzione sulla loro gestione. «Contenimento e razionalizzazione della spesa ed erogazione dei Lea, cioè dei livelli di assistenza sanitaria che vanno uniformemente garantiti su tutto il territorio nazionale e per tutta la collettività, secondo appropriatezza sono alcuni degli obiettivi principali che caratterizzano la mission che come Regione affidiamo alla locale azienda di unità sanitaria locale. Obiettivi che ovviamente devono garantire anche un certo grado di qualità del servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Albert Lanièce ASS. SANITÀ VALLE D'AOSTA

Gestione indipendente.

foto="/immagini/milano/photo/208/13/2/20100519/p3e_internetok.jpg" XY="309 206" Croprect="137 12 229 124"

Comuni. Dagli stati generali della città un nuovo modello amministrativo

Una governance per Catania

Il capoluogo etneo si accinge a chiudere il ciclo di confronti

CATANIA

Orazio Vecchio

Per riprendere a correre, Catania si ripensa, cerca soluzioni ai problemi atavici e recenti, chiama al confronto i protagonisti della sua vita civile, economica, sociale. Una riflessione sul proprio presente e sul proprio futuro condotta nell'ambito degli Stati generali della città, voluti dall'amministrazione comunale come momento di partecipazione e ora arrivati al giro di boa. Tempo, dunque, di un primo bilancio, che per il sindaco Raffaele Stancanelli è decisamente positivo: «Il riscontro è stato eccezionale», dice il primo cittadino, tanto da prevedere che gli appuntamenti, iniziati a febbraio, possano proseguire anche oltre settembre, quando secondo calendario dovrebbero concludersi.

Quattro i temi già trattati (urbanistica, solidarietà, innovazione, ambiente), tre quelli in agenda (sicurezza, qualità dei servizi, cultura e sport) oltre all'assemblea finale, una trentina i seminari pubblici di approfondimento svolti nell'ambito di diverse sessioni, centinaia di osservazioni arrivate anche per via telematica decine di esperti chiamati a dare il proprio contributo. Questi i numeri dell'iniziativa, coordinata dal comitato di presidenza di cui fanno parte personalità e figure rappresentative dei vari ambiti: l'imprenditore Alfio Puglisi Cosentino, lo scrittore Pietrangelo Buttafuoco, il giornalista Michele Cucuzza, la stilista Marella Ferrera, il manager Salvo Mizzi, il sacerdote don Valerio Di Trapani, l'imprenditore Mario Bevacqua, l'economista Maurizio Caserta, che del comitato è il coordinatore. Proprio quest'ultimo spiega come il primo obiettivo, quello della consapevolezza e della responsabilizzazione, sia stato raggiunto: «L'iniziativa ha permesso di accendere i riflettori su alcune grandi questioni di Catania. Si voleva che queste luci fossero accese anche dalla città, chiamata a illuminare aspetti, problematiche, prospettive che magari alla sola amministrazione potrebbero sfuggire. Possiamo dire che la città, pur con la cautela e il disincanto tipici, ha prestato attenzione». E secondo Caserta, docente di Economia all'Università di Catania, emergono soprattutto due richieste: legalità da un lato, perché «la città chiede regole chiare, stabili nel tempo, che diano certezze all'azione delle imprese, dei singoli, dei lavoratori», e mobilità dall'altro, tema «che di fatto coincide con la città». E la qualità della vita a Catania è fra le più basse dei capoluoghi italiani.

Non che su aspetti come questo mancasse consapevolezza o difettassero soluzioni, ma, come afferma Stancanelli, «l'intuizione di avviare un confronto con la città si è rivelata saggia e utile per capire cosa vogliono i cittadini nelle scelte politico amministrative da mettere in atto». Perciò quella del confronto con le espressioni organizzate diventerà «una modalità irreversibile». Insomma, gli Stati generali di Catania suscitano proposte, ma promettono anche di innovare la governance. In tal senso, la sfida maggiore sarà quella di tradurre in scelte politico-amministrative la serie di stimoli provenienti dalla base.

www.statigeneralicatania.it

Il sito dove trovare ulteriori informazioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Palazzo degli elefanti. La sede del municipio di Catania